

La nuova dimensione

FASCISMO, ADDIO?

di GIUSEPPE CIAMMARUCONI

Da qualche tempo si va discutendo su questa rivista intorno alla "attualità" del Fascismo. Il "via" è stato dato da una salutare sassata di Monserti.

Diciamo subito che il suo interrogativo non ha posto — questa è la nostra opinione — un problema nuovo. Ha avuto però il merito di aver evidenziato — di tale grosso problema politico — il substrato più squisitamente passionale, umano, e — con esso — la componente prima di ogni problema politico. Le contraddizioni rilevate da d'Eramo, discutendo del problema da un piano diverso (un piano razionale), sono la riprova del calore umano — anche se venato di pessimismo — delle tesi di Monserti.

Ma sullo stesso piano sono rimasti, riteniamo, più o meno tutti coloro che fino ad oggi si sono succeduti a trattare dell'argomento.

Dobbiamo dolerci di tale unilateralità di visione per un tema così elevato?

Se pensiamo che una diversa interpretazione non ci avrebbe permesso di scoprire recondite componenti psicologiche del fatto politico che è oggetto della nostra indagine; che una diversa interpretazione, ad esempio, non ci avrebbe forse fornito l'occasione di leggere le interessanti confessioni di Vulpitta, di un appartenente cioè a quella che possiamo considerare la terza generazione fascista; se consideriamo tutto ciò, possiamo anche non dolercene.

Ma attenzione alle confusioni!

I "fatti" umani, sono, a volta a volta, fatti giuridici, fatti economici, fatti filosofici, fatti religiosi, fatti politici, fatti scientifici...

Per essere tutti umani, hanno un fondo comune che determina inevitabilmente interferenze reciproche. Tanto è che, un fatto "giuridico" non è esclusivamente giuridico, come un fatto "filosofico" non è esclusivamente filosofico. Ma è anche vero che in ciascuno di essi sono presenti caratteri esclusivi, dominanti. Da ciò ne discende che la loro distinzione concettuale non è arbitraria, e la necessità, quindi, per comprenderli, di rintracciare, per ciascuno di essi, le componenti qualificanti. E per ragionare nell'ambito di ciascun fatto, per interpretarlo è assolutamente necessario rimanere — diciamo così — nella lo-

gica della disciplina che il fatto sostanzia. Avremo così ad esempio una ermeneutica giuridica, una ermeneutica filosofica, e, per quel che in questa sede ci interessa, una ermeneutica politica.

Ed eccoci giunti al nocciolo del problema.

Il Fascismo è (o, almeno noi riteniamo che sia) un fatto essenzialmente (se non esclusivamente) politico. E' certo comunque, che a noi interessa per il suo significato politico. Partoci da tale angolo visuale, per la interpretazione del suo passato, del suo presente, del suo futuro si impone una ricerca, quindi, in termini politici. Si devono, cioè, dal complesso fenomeno (essenzialmente politico) enucleare i temi politici di fondo per individuare, pur alla luce della mutevole realtà, la presenza in essi di un permanente come supporto di un contingente. Riteniamo sia questo il metodo che ci consenta di delineare una nuova dimensione del Fascismo che sia la luce della nostra azione politica.

E' arbitrario tale tipo di indagine?

Riteniamo di no. Riteniamo di rimanere, con essa, nel solco della ortodossia fascista. "Il nostro temperamento — afferma Mussolini — ci porta a valutare l'aspetto concreto dei problemi, non già le loro sublimazioni ideologiche o

mitiche. Per questo ritroviamo facilmente l'equilibrio".

Tutto ciò premesso, il tema di una "attualità" del Fascismo si risolve — riteniamo — nella tesi di una "nuova dimensione" del Fascismo; una "dimensione" che affondi le sue radici sui dati "permanenti" del Fascismo, che abbandonando gli aspetti "transienti" del Fascismo che fu, per tradursi, per mostrarsi con aspetti (istituti) nuovi aderenti alla società nazionale, ai problemi internazionali di oggi.

E' la separazione che noi facciamo nel Fascismo, di un "permanente" da un "contingente". E la tesi non è nuova.

Non è nuova per noi; non è nuova per il Fascismo militante; non è nuova per la stessa dottrina politica che a suo tempo (al tempo del Fascismo "legale") affrontò il problema.

Trattando — nel 1964 — il tema della programmazione economica in Italia (ci si consenta l'autocitazione, fatta al solo scopo di documentare la non estemporaneità della nostra tesi), scrivevamo che l'esame del problema era da noi tentato alla luce di una rielaborazione dell'economia corporativa. Ed aggiungevamo che nel corporativismo distinguiamo i principi dagli istituti che quei principi strumentano nella realtà sociale. Fatti salvi i principi, riteniamo che essi vadano rielaborati per strumentarli in istituti aderenti alla nuova realtà sociale.

Nel 1962, tracciando proprio uno schema di rielaborazione politica del Fascismo, avevamo già scritto che le nostre posizioni (politiche) non sono le posizioni del Ventennio; ma dai postulati di quel Ventennio derivano tenendo conto della nuova faccia del mondo uscita dalla seconda guerra mondiale.

La tesi, dicevamo, non è nuova nemmeno per il Fascismo militante. Esemplifichiamo toccando alcuni tra gli argomenti che riteniamo di fondo.

Il senso della comunità nazionale. Fermo il principio antiatomistico ed antidonistico della comunità nazionale quale "unità morale, politica ed economica" (il "permanente"), diversa ne è la sua struttura e la sua articolazione (il "transiente") nelle due fasi del Fascismo: la struttura che si autodistrugge il "25 luglio" (e che è sparita per sempre; ag-



(Delle Site)

giungiamo ad usum degli attuali patiti del "fronte nazionale") non ha nulla a che vedere con la struttura e l'articolazione che per germinazione spontanea si realizzano nella R.S.I. (l'adesione dell'ex comunista Bombacci — "vado a morire con Mussolini" — ne è una riprova di altissimo significato).

L'economia corporativa. Fermi i principi corporativi riferentisi all'individuo, alla collettività, alle c.d. leggi economiche (il "permanente"), si ripudia, nella R.S.I. la collaborazione di classe (il "transente") per arrivare, con la socializzazione, alla istituzionalizzazione (per ora, insuperata) dal principio (altro "permanente") il "lavoro soggetto dell'economia".

LO STATO

Lo Stato. Fermo il presupposto di uno Stato nel cui seno si realizzano integralmente i fini della "comunità nazionale" (intesa come sopra precisato), di uno Stato quindi che afferma sistematicamente una sua eticità (il "permanente") (non ci piace la espressione "Stato-etico", equivalente — a nostro avviso — all'altro di "forza-debole"), nella R.S.I. il Partito Fascista Repubblicano (non più denominato "nazionale") non si identifica più con lo Stato o con la Nazione: ma di essa Nazione è solo una fazione (anche se la fazione più nobile) e di esso Stato è solo una istituzione. Si è compreso, infatti, che solo su posizioni di "fazione" (anche se, ripetiamo, nella accezione più nobile) il partito conserva l'agilità necessaria alla continua affermazione di una Idea rivoluzionaria (nel punto 5 del Manifesto di Verona troviamo scritto che la tessera del partito non è richiesta per alcun impiego o incarico).

Anche la dottrina politica del tempo — dicevamo — sottolinea tale costante aderenza del Fascismo (rinnovando sempre se stesso) alla realtà.

Scrivava Emilio Bodrero nel dicembre 1942: "Una dottrina politica del Fascismo non esiste, qualora per dottrina politica s'intenda un sistema aprioristicamente, cerebralmente, astrattamente concepito, che voglia dar vita ad un regime. Il Fascismo è in ciò conforme ad una costante e non mai smentita tradizione romana, latina, italiana. Liberalismo, democrazia, socialismo, non sono creazioni italiane e sono appunto dottrine preordinate intellettualmente e formate empiricamente in modo da dar origine ad istituti cui manca il suggello, esclusivamente romano, dell'umanità". E più oltre: "Occorreranno generazioni intere prima che sorga una sicura coscienza corporativa, ma questa sorgerà. Oggi siamo nella fase sperimentale".

Dimostrata, con riferimenti — riteniamo — non arbitrari né distorti, la fondatezza politica della tesi della "nuova

dimensione", resta da dimostrarne la validità in termini di attualità politica. Può, cioè, tale tesi costituire oggi valida consegna per una lotta politica?

Riteniamo di sì.
Riteniamo che l'alternativa fascista — intesa nel senso che qui abbiamo (seppur per sommi capi) delineata — sia l'unica alternativa politicamente valida per risollevare la nostra comunità nazionale dalla melma nella quale sprofonda ogni giorno di più.

Ma la lotta politica va affrontata a viso aperto: intendiamo dire che va combattuta con tutti i nostri precisi ed inconfondibili connotati.

La tesi di coloro — fra i nostri amici — che vorrebbero nascondersi dietro il dito dell'anonimato — per meglio riuscire — non regge. E ciò per due ordini di considerazioni:

a) qualunque politica (anche quella che ha per simbolo l'uomo qualunque) si identifica con una Idea (solo le scienze esatte — per essere coltivate — non hanno bisogno di Idee-forza), e si giustifica solo in quanto affermazione di una Idea;

b) l'agire mascherati potrebbe significare accorgimento tattico quando vi fosse allo scoperto un centro-guida al quale ci si potesse costantemente e sostanzialmente riferire. Ma quando tale centro non esiste, la tattica (parte del tutto) fine a se stessa non ha motivo di essere ed ha il solo significato e risultato — volenti o nolenti — di rinuncia alla lotta.

Si ripeterà: ma una lotta politica così etichettata è una lotta difficile.

Non è difficile, rispondiamo: è difficilissima.

A parte la considerazione che qualunque lotta politica è difficile; si rendono conto i nostri amici che il Fascismo ha sfidato il mondo intero e che la sfida si è conclusa — al primo round — con la sconfitta?

L'alternativa a questa realtà politica è la posizione che direi "esistenzialista" di Monserti. Non il pessimismo attivo, cosciente delle difficoltà e quindi linfa vitale di attivismo; ma pessimismo passivo, cioè silenziosa disperazione, rassegnazione al non possumus; in termini politici, la diaspora del Fascismo. E' esattamente il disegno dell'antifascismo.

La "nuova dimensione". Ecco il substrato della nostra tesi politica.

LA NUOVA DIMENSIONE

E' la tesi — per rimanere nell'effucissimo quadro tracciato da Vulpitta — della seconda generazione fascista, di quelli che furono i "giovani" della R.S.I., i "giovani" della generazione di Monserti, l'autore della "sassata". E' la tesi che ci sembra di intravedere nel discorso di Vlpitta. E' la tesi che ci sembra condivisa anche da uomini come Giorgio Pini e Concetto Pettinato.

E' la tesi, cioè, sulla quale il Fascismo, tutto il Fascismo, può ritrovare concordia di intenti e nuovo sprone alla lotta politica in quanto è la tesi che consente al Fascismo di affrontare le realtà nuove con appropriati mezzi di indagine e con appropriati istituti giuridici, sociali, economici.



(Delle Site)